

ANTICIPAZIONE

In esclusiva per *DLui*,
un estratto dall'ultimo
giallo dello scrittore
italiano di bestseller

Niente più vecchietti investigatori, niente più BarLume, insomma. In compenso la Toscana c'è sempre; la Val di Cornia per l'esattezza, magnifica, nella Maremma Piombinese sotto Cecina. E c'è sempre un coro di personaggi sboccati, tracimanti, che definire pittoreschi è un eufemismo. Ma soprattutto c'è molto dell'autore, nell'ultimo giallo di Marco Malvaldi (a destra), 43 anni, pisano, campione editoriale dell'investigazione "alla provinciale": c'è la competenza di un ex ricercatore di chimica laureato alla Normale; e c'è il gusto per la cucina a regola d'arte. La trama parte semplice: un vasto podere posseduto da due maturi gemelli è pesantemente corteggiato da un gruppo cinese, che vuole trasformarlo in centro turistico di lusso. Ghiande e gelsi sono lo sfondo di un teatrino vorticante: un custode ucciso per carpirgli un tatuaggio firmato da Ligabue, una tomba etrusca trovata dove non dovrebbe essere, una bella filologa motociclista, un ventaglio di professioni medio-borghesi sospese tra vecchi rimpianti e nuove imbecillità...



NEGLI OCCHI DI CHI GUARDA

DI MARCO MALVALDI

Uno degli stati d'animo più belli dell'essere umano è quello del viaggio di andata. Specialmente se uno è in treno. Eccessi di velocità, colpi di sonno, mancanza di benzina non ti riguardano; del viaggio da un punto di vista tecnico non hai niente di cui preoccuparti, e mentre il treno ti culla tu puoi cullare le tue aspettative. Se poi sei talmente fortunato che il tuo treno è sulla tratta da Genova a Roma, puoi anche spegnere impunemente il cellulare - scusa se

ho visto solo ora la chiamata ma sai, con tutte quelle gallerie il segnale non prende mai - e goderti il viaggio senza dover essere costretto ad affrontare la vita che si svolge altrove.

Quella mattina, mentre guardava scorrere dal finestrino le colline e i paesi dell'alta Maremma che portavano a Campiglia, Piergiorgio Pazzi stava appunto svolazzando pigramente da una aspettativa all'altra, senza sapere su quale concentrarsi. E, al tempo stesso, stupendosi di quanto era cambiato

ANTICIPAZIONE

l'aspetto del paesaggio che gli era passato davanti agli occhi così tante volte.

Da bambino, la stazione di Campiglia Marittima era il posto più bello del mondo per un semplice e incontestabile motivo: era l'inizio della vacanza. Che in realtà non partiva da lì, ma da Pisa, con uno dei tanti treni regionali che quotidianamente dipanavano quella lista apparentemente banale di stazioni, fermandosi in tutte o quasi. Da panico quando l'annunciatore, invece di dire «ferma a Livorno, Quercianella, Castiglioncello» eccetera eccetera diceva un lapidario «non ferma a Tombolo», che significava che le altre possibili fermate se le faceva tutte, inclusa casa del capotreno per un rapido saluto ai bambini.

Da Campiglia, poi, si prendeva il pullman per arrivare a Piombino, e da Piombino la nave per arrivare all'Isola d'Elba.

Ma la vacanza vera e propria iniziava alla stazione di Campiglia.

Quando mamma, dopo un'ora e mezzo di treno, si era convinta di non essersi scordata nulla e si era rilassata, e babbo entrava con Piergiorgio nell'edicola della stazione e comprava la *Gazzetta e Topolino*. E quel giornalino Piergiorgio iniziava a leggerlo subito, nonostante le lamentele della mamma che guidava la carovana di famiglia alla conquista del pullman, carica di valigie di vari ordini di grandezza e seguita a passi lenti e atassici dal Pazzi junior e dal Pazzi senior, entrambi con il naso immerso nelle pagine e incapaci di sentire qualsiasi rumore. Trac, vroom, di-don, te guarda lì siamo in tre abbiamo valigie per dieci e io qui da sola come una scema che sembro la dea Kali mentre quegli altri sono lì utili come una tisana in caso di ictus, pregate solo di accorgervi che siamo arrivati a Piombino perché è la volta buona che scendo e vi mollo lì, poi quando alzate la chiorba e vi rendete conto che siete a Viterbo cavoli

vostrì, macché, nulla.

Poi, da adulto, Campiglia Marittima era diventata una tappa intermedia nei viaggi verso Roma con l'Intercity delle 7:35. E più tardi era scomparsa, perché a Roma ormai ci si andava con l'alta velocità e si arrivava in nemmeno tre ore, anche se nonostante questo chi viaggiava non era disposto a perdere tempo e a rilassarsi nemmeno in treno; tutti lì chini su portatili e tablet, proattivi e iperconnessi, che ogni posto e ogni momento è buono per lavorare. Tutti o quasi, Piergiorgio incluso.

Quel giorno, invece, era diverso. In primo luogo perché anche se era in treno per lavoro, fino al momento in cui non fosse arrivato a destinazione non avrebbe potuto portarsi avanti in nessun modo. In secondo luogo, perché la destinazione non era Roma, ma proprio Campiglia, anche se non esattamente la stazione; dalla stazione avrebbe dovuto infatti prendere un altro mezzo che lo avrebbe portato in località Poggio alle Ghiande, a Donoratico, dove la sua presenza era stata richiesta. Ultimo, ma non meno importante, perché a portarlo da Campiglia a Donoratico non ci sarebbe stato un pullman, un torpedone, una corriera o una qualsiasi altra fabbrica di mal di schiena su quattro ruote, ma una comoda automobile guidata da Margherita.

M

Margherita Castelli.

Saremmo ingiusti se ora dicessimo che Piergiorgio si stava chiedendo se Margherita fosse cambiata, dall'ultima volta che si erano visti. In realtà Piergiorgio era certo che Margherita non fosse cambiata; o, meglio, era certo che tutti gli aspetti tali per cui Margherita gli era rimasta scolpita nel cervello, e in altri organi più in basso, gli avrebbero fatto lo stesso effetto.

Solo una cosa, di Margherita, Piergiorgio sperava ardentemente che fosse cambiata, rispetto all'ultima volta che si erano visti.

Una, ma molto importante.

- Ho una relazione.

Margherita, le mani in grembo, aveva continuato a ruotare l'anello intorno al pollice destro con un certo nervosismo. Nervosismo che invece a Piergiorgio era passato, lasciando il campo a una delusione senza fondo. Intorno a loro, piazza delle

«HO UNA RELAZIONE». MARGHERITA, LE MANI IN GREMBO, AVEVA CONTINUATO A RUOTARE L'ANELLO INTORNO AL POLLICE DESTRO CON UN CERTO NERVOSISMO

ANTICIPAZIONE**LA STATISTICA DICE CHE QUANDO CONOSCI
UNA RAGAZZA MERAVIGLIOSA OTTO VOLTE SU
DIECI È FIDANZATA CON UN IMBECILLE...**

Vettovaglie rutilava di vita di tutti i tipi e di tutti i colori, ma con una netta prevalenza di bianco. Bianchi i tavolini, bianchi nei bicchieri, bianche le magliette e bianca la roba che alcuni spacciatori offrivano discretamente al riparo delle colonne. Un estratto di gioventù e di salute allegramente indifferente alla mazzata che aveva appena preso Piergiorgio, che pure adeguandosi alla moda era andato in bianco, e vedeva chiaramente il proprio umore virare al nero.

Piergio', mi raccomando. Non dire banalità. Non-di-re-ba-na-li-tà. Dignità. Educazione e dignità.

- Importante?

- Per me sì.

E per lui no? Dammi subito l'indirizzo della testa di cazzo in questione che gli vado a spiegare che la fortuna è cieca e che anche lui non ci vedrà bene per un po', dato che qualcuno sta per piantargli due dita negli occhi.

non si meriterebbe nemmeno di parcheggiare la macchina.

- Non c'è molto da dire. È una persona sposata.

Piergiorgio era stato un attimo imbarazzato in silenzio.

- Sì. Adesso capisco.

No, invece ora capisco ancor meno.

E forse, invece, ora Piergiorgio capiva.

Mentre fuori dal finestrino gli alberi scorrevano l'uno dopo l'altro, netti nell'aria limpida del maggio maremmano, Piergiorgio ripensava alla telefonata di due giorni prima. Quando Margherita gli aveva telefonato, dicendogli che aveva trovato due gemelli omozigoti che avevano vissuto per quasi quarant'anni nello stesso posto facendo due lavori completamente diversi, Piergiorgio aveva letteralmente sentito il cuore battergli più forte per l'emozione.

Come un bambino che si vede arrivare a casa lo zio preferito con il regalo di compleanno. Sì, era stato contento di risentire Margherita, certo; ma se avesse dovuto essere sincero, la cosa che lo aveva emozionato di più era sentire che da qualche parte vicino a lui c'erano due gemelli diversi da analizzare. Un maschio, etero e sano di mente, che si emozionava di più per due fratelli sessantenni a cui cavare sangue che non per una ragazza poco più che trentenne che il sangue lo faceva ribollire. Succede, quando fai questo mestiere.

Margherita Castelli, come Piergiorgio, era una ricercatrice. Filologia romanza. Una disciplina

umanistica, che a Piergiorgio sfuggiva, così come spesso agli umanisti sfuggono le discipline scientifiche. In realtà, frequentando Margherita, aveva capito che erano più o meno la stessa cosa, ma nella direzione opposta del tempo: lo scienziato cerca di chiarire cose che ancora non si sanno, l'umanista cerca di chiarire cose che ci siamo dimenticati.

Piergiorgio era un ricercatore. Margherita era una ricercatrice. La prima e principale passione della loro vita era quello. Si poteva avere anche una famiglia, per carità; ne veniva fuori una specie di bigamia socialmente accettabile, con due amori da poter frequentare entrambi alla luce del sole - ma sia chiaro, in questo caso di solito è il coniuge ad essere l'amante. È alla moglie del fisico che toccano vacanze in alberghi convenzionati a centri congressi di raro squallore nel centro di Lione, una settimana a rompersi i coglioni mentre il marito discute di leptoni pensando alla tua amica Marilena che ha sposato un chirurgo e si fa i congressi in Sardegna a fine luglio. Ed è il marito della biologa a dover preparare il pranzo a due bambini il sabato mattina, dopo averli portati in piscina, mentre la moglie è in laboratorio a misurare la crescita delle sue amate celluline che è una cosa che va fatta tutti i giorni e non è che puoi dire alle forme di vita ragazzi un attimo di pausa per il weekend, mamma torna lunedì e vi vuole vedere in forma.

Quando sei un ricercatore vero, uno che non ha orari, che vive con la testa tra le nuvole e che se non parli di equazioni differenziali nove volte su dieci non ti ascolta nemmeno, trovare persone che abbiano così tanta pazienza da essere tua moglie è quasi impossibile, figuriamoci se dovesse essere tuo marito.

N

- Non capisco.

Invece capisco benissimo. Da medico, sono abituato ad usare la statistica. E la statistica dice che quando conosci una ragazza meravigliosa otto volte su dieci è fidanzata con un imbecille che